



MEDIOEVO ROMANZO E ORIENTALE

FORME DEL TEMPO
E DEL CRONOTOPO NELLE LETTERATURE
ROMANZE E ORIENTALI



Rubbettino

€ 39,00

ISBN 978-88-498-4127-5



9 788849 841275

Forme del tempo e del cronotopo
nelle letterature romanze e orientali

X Convegno
Società Italiana di Filologia Romanza

VIII Colloquio Internazionale
Medioevo romanzo e orientale
(Roma, 25-29 settembre 2012)

ATTI
a cura di Gaetano Lalomia, Antonio Pioletti,
Arianna Punzi, Francesca Rizzo Nervo

Premessa di Antonio Pioletti

Indice a cura di Filippo Conte

Rubbettino
2014

Francesca Rizzo Nervo, <i>Il Dighenís Akritis: tempi e spazi fra epica, romanzo e folklore</i>	p. 337
Margherita Lecco, <i>Il cronotopo infinito delle Merveilles de Rigomer</i>	351
Giovanna Carbonaro, <i>Il cronòtopo del Vecchio Cavaliere (Ἰππότης ὁ πρεσβύτερος)</i>	363
Ferdinando Raffaele, <i>La dimensione spazio-temporale del duello nella Chanson de Roland</i>	375
Doriana Piacentino, <i>Il tempo e lo spazio nella Chanson d'Aspremont</i>	389
Paolo Divizia, <i>Una doppia forzatura logica nella novella di Pinuccio e Adriano (Decameron IX, VI)</i>	399
Caterina Carpinato, <i>Eroi d'altri tempi: Alessandro e Belisario nelle rimate in greco volgare stampate a Venezia nella prima metà del Cinquecento (prima parte)</i>	415
Sonia Maura Barillari, <i>Cronotopo scenico e cronotopo letterario a confronto: il "copione" del Jeu d'Adam</i>	429
Giovanni Borriero, « <i>Omnia tempus habent</i> »: per una lettura di CSM 4	453
Gaia Gubbini, <i>Le chronotope du sommeil-rêve dans les lais et dans les romans arthuriens français en vers</i>	479
Maria Antonietta Mendosa, <i>La categoria lotmaniana di semiosfera ne Il viaggio al di là dei tre mari di Afanasij Nikitin</i>	491
Cristiano Diddi, <i>Per una definizione del cronotopo nell'annalistica russa antica</i>	505
Cristiano Luciani, <i>Il cronotopo nell'Apokopos di Bergadís</i>	521
Mattia Cavagna - Florence Ninitte, <i>Cronotopi biblici in alcune leggende relative a Maometto nella tradizione francese medievale</i>	543
Giorgio Barachini, <i>Una (quasi) nuova canzone di Gaucelm Faidit (BEdT 167,4a) e il suo quadro culturale</i>	561
Alessandra Capozza - Lisa Pericoli, <i>Il corpo: luogo di transizione tra bene e male nelle Cantigas de Santa Maria di Alfonso X</i>	581
Francesca Paola Vuturo, <i>Cronotopi della misoginia. La rappresentazione femminile nel componimento greco La lode delle donne (XV secolo)</i>	603
Indice degli autori e delle opere	623

Caterina Cárpinato

Eroi d'altri tempi: Alessandro e Belisario nelle rimade in greco volgare stampate a Venezia nella prima metà del Cinquecento

(prima parte)

When in the XVI century Belisarios came back as a hero in a phyllada printed (1525) in vernacular Greek language the historical hero had died 1.000 years before: the new Belisarios, the well-known interpreter of a Byzantine saga which began around the X century, is an ideological model. In that period, on the one hand the Greeks in Venice complained about their status of exiles living in a state of submission, on the other they were trying to achieve a different way to relate to those times and to the Venitian social and cultural context.

Belisarios's saga; Vernacular greek; Greek language in Venice; Byzantine hero in modern greek literature; Printed Phyllades.

«E al mio *Belisar* commendai l'armi,
cui la destra del ciel fu sì congiunta,
che segno fu ch'ì dovesse posarmi».

Dante, *Paradiso* VI, 25 - 27

A Venezia, nella prima metà del XVI secolo Alessandro e Belisario, *eroi d'altri tempi*, sono protagonisti di *rimade* in greco volgare. Dopo essere arrivati in tipografia in forma manoscritta, sono ripartiti per le terre dove si parlava greco sotto altre spoglie, raggiungendo il pubblico di lingua greca attraverso il nuovo strumento di cultura che, nel corso del Cinquecento, si era via via imposto tra coloro che erano in grado di leggere e scrivere: il libro a stampa. Il comandante macedone e il generale bizantino partecipano della stessa sorte: personaggi storici trasformati in figure leggendarie approdano quasi contemporaneamente alla tipografia veneziana dei fratelli Nicolini da Sabbio, ed intraprendono un nuovo "viaggio", in una nuova dimensione dello spazio e del tempo. I componimenti in decapentasilabi rimati, in lingua greca volgare, all'interno dei quali Alessandro e Belisario si muovono, sono stati sottoposti ai torchi, quando nei primi decenni del Cinquecento, è avviata un'attività imprenditoriale destinata ai lettori di lingua greca fruitori del libro a stampa, prodotto culturale (e

commerciale) destinato a rivoluzionare la trasmissione del sapere anche grazie ai costi più accessibili rispetto al libro manoscritto. Alessandro e Belisario, dunque, sin dalla prima metà del XVI sec., da Venezia, in forma di *fyllades* a stampa, hanno raggiunto le terre ellenofone dei "possedimenti da mar" della Serenissima (e spingendosi anche nelle aree di lingua greca dominate dagli ottomani) riscuotendo una fortuna editoriale, che è durata addirittura fino all'Ottocento. Le ragioni di tale ininterrotto successo di pubblico possono essere ricondotte al fatto che essi esercitarono un fascino notevole tra quanti si esprimevano in lingua greca volgare proprio grazie al ruolo storico svolto da entrambi i personaggi: l'uno creatore di un impero greco; l'altro, il valoroso generale di Giustiniano interprete di uno dei momenti più gloriosi dell'impero romano d'Oriente. Entrambi, Alessandro e Belisario, personaggi realmente esistiti, avevano conosciuto i più alti vertici del potere e della fortuna, ma costituivano nello stesso tempo esempi concreti di come la sorte può radicalmente trasformare l'umana esistenza, non risparmiando neanche coloro che sembrano aver raggiunto il successo. L'età di Alessandro il Macedone, così come quella di Belisario e Giustiniano, sono stagioni durante le quali la lingua greca e i greci si diffondono in territori finora non raggiunti; stagioni di conquiste territoriali e di grande prestigio politico e militare. Per i greci sottomessi ai turchi e ai veneziani ricorrere agli *eroi del passato* assume una specifica valenza non solo di natura letteraria e poetica, ma anche politica.

Dal Cinquecento in avanti sia Alessandro che Belisario intraprendono una nuova vita letteraria in Europa e, nel contesto letterario di lingua greca, assumono un ruolo particolarmente significativo in quanto rappresentanti di un passato glorioso contrapposto alle dolorose condizioni di servitù di greci: entrambi, come il popolo greco, dopo aver raggiunto i più alti onori hanno dovuto lasciare la scena, gli onori, la gloria (l'uno perché colto da morte prematura, l'altro perché vittima dall'invidia). Le imprese gloriose, nonché i risvolti della fortuna, narrate in volgare e riprodotte a stampa, diventano, dunque, elementi paradigmatici: nelle strabilianti vittorie dell'uno e dell'altro è insito il germe della distruzione e della repentina disgrazia. Dominati dagli stranieri i greci del Cinquecento si rivolgono ai modelli eroici del "bel tempo andato", quando Alessandro aveva creato un impero e Belisario aveva allargato e difeso i confini dell'impero di Giustiniano. La rivisitazione di entrambi i personaggi storici, nello specifico contesto storico-culturale dei greci del XVI secolo (fino al XIX secolo), avrà quindi una non irrilevante funzione ideologica.

Per contestualizzare meglio il mio discorso devo sintetizzare, almeno per sommi capi, alcune informazioni sulle testimonianze in greco volgare relative ai primi decenni della stampa cinquecentesca veneziana. L'attività editoriale dei greci a Venezia e il contributo alla riscoperta dei classici dei dotti greci esuli da Costantinopoli dopo la caduta del 1453, costituiscono un'area di ricerca piuttosto esplorata: non altrettanto è stato studiato il ruolo avuto dalla "protoedi-

toria" veneziana nella genesi di una nuova consapevolezza culturale tra coloro che parlavano greco. Il valore aggiunto apportato alla storia della lingua e della letteratura greca alle origini del volgare da un gruppo di greci (della seconda e terza generazione dopo la caduta di Costantinopoli del 1453), attivamente impegnati nell'ambito della tipografia dei fratelli Nicolini da Sabbio ed in quella di Cristoforo Zanetti è stato negli ultimi due decenni oggetto di vari studi¹. Presso queste tipografie sono stati dati alle stampe, in modo sistematico, i primi libri in greco destinati ai lettori di lingua greca: tra questi, oltre all'*Apollonio di Tiro* (1524), alla traduzione in greco volgare del *Teseida* di Boccaccio (1529), alla prima riduzione in una lingua moderna dell'*Iliade* (a cura dello zantiota Nikolaos Lukanis, *editio princeps* 1526), vi sono la *rimada* di Alessandro Magno (*editio princeps* 1529) e quella di Belisario (*editio princeps* 1525)².

Figli e nipoti di profughi, esuli essi stessi, nati senza patria (ma non senza radici), non più costantinopolitani ma spesso di origine eptanesiaca, gli intellettuali greci – che sin agli inizi del Cinquecento si impegnarono nella promozione di un progetto culturale nuovo a favore di un pubblico di lingua greca –, costituiscono un gruppo a parte, una *squadra* di operatori culturali (si direbbe oggi) con intenti ben distinti da quelli degli altri dotti greci impegnati, ad esempio, presso la tipografia di Aldo Manuzio. O sarebbe meglio dire che non sono diversi solo gli intenti, bensì diversa è anche la prospettiva culturale, diverso il pubblico per il quale essi lavorarono³.

Questi intellettuali greci (Andreas Kunadis, Dimitrios Zinos, Nikolaos Sofianòs, e qualche altro...) si fecero portavoce di nuove esigenze culturali e diedero vita, a Venezia, al primo fenomeno commerciale di promozione del libro greco a stampa destinato a un pubblico di lingua greca. Come è noto, nella città della laguna la comunità ellenica della diaspora era formata da greci di cultura eterogenea e di vari strati sociali, i quali prestavano servizio nelle case veneziane, militavano come mercenari per la Serenissima (stradioti), erano imbarcati nelle navi che commerciavano con l'Oriente, svolgevano numerose attività professionali nell'ambito dell'insegnamento, dell'artigianato, dell'imprenditoria. La politica della Serenissima si distingueva per la sua clemenza nei confronti degli eterodossi, fatto che rendeva più facile l'integrazione e l'assimilazione; la vivacità intellettuale della città e le floride condizioni economiche offrivano poi varie opportunità anche ai meno abbienti. In un clima siffatto si rendono, quindi, via via sempre più evidenti nuove tendenze culturali e anche i greci (cioè quanti parlavano greco e professavano la religione ortodossa) godono di un contesto favorevole (si pensi ad esempio che la chiesa di San Giorgio dei greci nel sestiere di Castello a Venezia fu edificata fra il 1539 e il 1573).

¹ Layton 1994.

² Kakkamanis 2005 (ove bibliografia).

³ Kakkamanis 2001.

Gli eroi *d'altri tempi*, che nel Cinquecento veneziano ebbero un significato precipuo in ambito greco, sono essenzialmente due personaggi del mito (Achille e Teseo), e due personaggi storici (Alessandro e Belisario). Si potrebbe dire che i *magnifici quattro*, riportati sulla cresta dell'onda grazie alle edizioni stampate nella prima metà del Cinquecento in greco demotico a Venezia, siano chiamati a svolgere una funzione educativa, oltre che di intrattenimento, rivolta a quella nuova fascia di lettori che le vie della stampa avevano dischiuso. Tentare di individuare perché proprio questi personaggi siano stati oggetto di specifiche preferenze appare particolarmente suggestivo; così come è stimolante ipotizzare le ragioni dell'assenza di altri eroi (come Odisseo e Digenis): senza pretendere di offrire soluzioni, si intende qui presentare alcuni dati al fine di ricostruire un quadro d'insieme all'interno del quale Belisario gioca un ruolo di primo piano. All'*Alessandro* della rimada in greco volgare del 1529, ed in particolare al confronto intertestuale con le versioni italiane del poema, è dedicato un capitolo a parte, che completerà il dittico sugli *eroi d'altri tempi* pubblicato in altra sede.

Belisario: nascita di un mito, qualche informazione di riferimento

Il generale di Giustiniano, che era riuscito a condurre prigionieri a Costantinopoli ben due sovrani, amato dal popolo, rispettato ma anche invidiato per la sua potenza, sin dalle fonti storiche della sua epoca (Procopio e Agazia) presenta elementi capaci di consentire lo sviluppo di un "mito". I dati storici relativi alla vicenda umana che coinvolse Belisario furono oggetto di una trasformazione intorno al X secolo. La leggenda del generale di Giustiniano che, dal prestigio della sua carica, si vide cadere nella polvere del disonore per colpa dell'invidia e della calunnia dei suoi detrattori, sarebbe sorta – sulla base di dati storici reali – sulla scia della cosiddetta *Epitome* del 948, nella quale il motivo dell'invidia, connesso con quello della calunnia che provoca la disgrazia, è già ben delineato. In tale opera si assiste ad una progressiva trasfigurazione del grande generale, che perde i connotati più propriamente correlati con le vicende storiche, trasformandosi in un personaggio esemplare: Belisario da potente braccio destro dell'imperatore diventa, a causa di maldicenze infondate, vittima dell'ira imperiale. Subisce l'accecamento ed è costretto a mendicare l'elemosina per vivere. Siffatta rivisitazione del personaggio di Belisario appare nella silloge di testi sull'origine e la storia di Costantinopoli, chiamata Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως del X secolo.

Per non ripercorrere l'intera storia degli studi sull'evoluzione del mito di Belisario si ricordino qui almeno l'analisi di Enrica Follieri⁴, che affronta nei dettagli questioni relative alla genesi e allo sviluppo del mito di Belisario, ap-

⁴ Follieri 1970: 583-651.

profondendo alcuni aspetti delle questioni relative al poema affrontate già da Raffaele Cantarella; Follieri (e poi in seguito Bakker e van Gemert) hanno indagato le origini della leggenda che vuole Belisario cieco e mendico; un riferimento è dovuto anche agli studi di Hans Georg Beck⁵ sulla trasformazione del Belisario storico in personaggio del mito, partendo dal presupposto che i numerosi toponimi precisi presenti nel testo in volgare, l'assenza di testimonianze storiche sui trascorsi in prigione del comandante nella torre di Anemàs, il consolidarsi di una notizia sul suo accecamento e della condizione di mendicante nella quale era precipitato Belisario, nasconderebbero indizi per una diversa identificazione dell'eroe. Belisario, infatti, assumerebbe caratteristiche proprie di altri personaggi storici di epoche più recenti e in lui confluirebbero elementi appartenenti alle vicende biografiche del generale Simbatio e dell'eparca Ciro (età di Teodosio): con ogni probabilità secondo Beck, sotto le sembianze di Belisario, potrebbero celarsi alcuni dei tratti del generale Alexios Filanthropinòs, eroe delle guerre contro gli Ottomani in Asia Minore, all'epoca di Andronico II Paleologo (1259-1332). Il riferimento a Mitilene, presente nel poema, sarebbe un ulteriore indizio di tale commistione fra Belisario e Alexios Filanthropinòs, dal momento che Alexios riuscì a restituire all'imperatore bizantino l'isola di Lesbo, occupata dai genovesi guidati da Domenico Cattaneo. A conforto di tale ipotesi Beck chiama in causa Niceforo Gregora che, nel commemorare tale vittoria, aveva definito Filanthropinòs "il Belisario dell'epoca Paleologa".

Nel XII secolo si consolida l'immagine dello sventurato Belisario: nella *Cronaca* di Costantino Manasse (intorno al 1150) l'eroe in prigione è ormai in attesa del boia; mentre Belisario cieco e mendico è icasticamente descritto da Ioannis Tzetzes (1100-1180), nelle *Chiliades* (IV 749-757). Il verso di Tzetzes "Βελισάριω οβολόν δότε τῷ στρατηλάτῃ" (v. 749) assumerà una valenza quasi proverbiale e verrà tradotta da umanisti come Gioviano Pontano (1426-1503) "*viator da obulum Belisario*", e da Pietro Crinito (1465-1504) "*viator concede obulum Belisario*". Lo sventurato generale di Giustiniano diventa progressivamente un eroe tragico, una vittima del destino, un interprete di vicende prodigiose, un esempio di come la vita umana può conoscere momenti di altissima gloria e di repentina ed inesorabile caduta. In tale trasformazione, pur mantenendo alcuni connotati storici che risalgono alla sua biografia e all'epoca in cui visse, Belisario assume altresì una fisionomia estranea alle fonti; i luoghi, dove si sono svolti avvenimenti storici che lo riguardano, documentati da più e diversi *testimonia*, subiscono una trasfigurazione e si dilatano; il tempo, nel quale si compiono gli eventi, mantiene una precisione cronologica, con date specifiche e con scadenze verosimili, ma appare tuttavia funzionale solo al progressivo crescendo di un tessuto narrativo con valenze didascaliche.

⁵ Beck 1952: 46-52.

Focalizzerò l'attenzione solo su un segmento della fortuna di Belisario, soffermandomi esclusivamente sul protagonista di una "saga" in greco volgare, sorta presumibilmente già in età comnena, ma consolidatasi in epoca successiva. La rivisitazione in chiave allegorica delle vicende storiche connesse con la figura di Belisario ha avuto, in ambito greco, uno straordinario ed ininterrotto successo fino almeno al XIX secolo. Appare probabile che la gestazione del personaggio mitologico di Belisario abbia trovato intorno al XII secolo uno sviluppo in poemi il cui nucleo è incentrato sulla leggenda di Belisario. In questa stagione il personaggio storico comincia ad assumere una sua fisionomia "epico-romanzesca", o forse meglio "epico-didascalica", dando origine all'archetipo dal quale deriverebbero le diverse redazioni del poema in greco volgare.

Anche se la trasformazione di Belisario in personaggio "mitologico" risale forse al X secolo, solo successivamente, tra la fine del XII e il XIII secolo, dovrebbe collocarsi la stesura di un "prototesto" in decapentasilabi dedicato al generale di Giustiniano. Alcuni riferimenti interni (quali la costruzione nell'arco di un anno delle mura difensive costruite con l'aiuto del popolo intorno alla città di Costantinopoli; il richiamo ai fratelli Petralifis e Alexios di Didimotichos; la notizia della spedizione in Inghilterra) sarebbero elementi fondanti per una datazione in età Paleologa del nucleo originario del poema. Un anonimo verseggiatore adattò in seguito il poema in forma rimata, e questa redazione raggiunse la tipografia veneziana dei fratelli Nicolini da Sabbio. Dalla prima metà del Cinquecento Belisario, grazie alle numerose ristampe del poema, ha mantenuto un posto non irrilevante nella cultura greca volgare almeno fino alla prima metà del XIX secolo, diventando anche uno dei eroi del teatro delle ombre e mantenendo in tal modo il suo prestigio in ambito popolare⁶.

Le fortuna del poema

Il mito di Belisario in greco volgare è tramandato 4 diverse redazioni in decapentasilabi (tramandate in sei manoscritti). Una di esse, in versi rimati, è stata più volte sottoposta ai torchi veneziani dal XVI secolo al XIX secolo. Esistono anche due *testimonia* in prosa volgare: Marc. gr. VII. 18 (1410), ff. 132v-135v e Marc. gr. VII. 20 (1411), ff. 186-190, che contengono una volgarizzazione del passo della Σύνοψις Ιστορική di Costantino Manasse dedicato a Belisario, che meriterebbero di essere studiate in maniera più approfondita.

In questo studio si prendono in esame solo le testimonianze in versi.

⁶ La figura del generale di Belisario ha avuto un ruolo anche nel teatro greco delle ombre, come ha analizzato Andreadis 1989; pp. 409-26 (Από τον Βελισάριο στον Οιδίποδα. Αρχαία μέσα και νεότερα μοτίβα στο έργο Βελισάριος του λαϊκού μας θεάτρου σκιών).

Le redazioni in versi

La grande fortuna editoriale del Belisario “neogreco” inizia a Venezia con la stampa del 1525-26, della quale non è stato finora rinvenuto alcun esemplare (ma vi è una copia manoscritta, salvatasi a Modena); si sono preservate invece almeno due copie della Διήγησις εις τας πράξεις του περιβοήτου στρατηγού των Ρωμαίων μεγάλου Βελισσαρίου del settembre 1548, una presso la Bayerische Staatsbibliothek a Monaco e l'altra nella biblioteca del Monastero Vatopedi sul Monte Athos. L'edizione veneziana venne pubblicata da Pietro da Sabbio a *instantia di M. Damiano di Santa Maria*. L'esistenza di ben sette edizioni a stampa, dal 1525 al 1577, costituisce una testimonianza concreta della fortuna non indifferente che il poema ha avuto nell'ambito del pubblico dei libri veneziani destinati ai lettori di lingua greca⁷.

Una nuova stagione di studi sul mito di Belisario in ambito linguistico greco è stata avviata dall'edizione critica sinottica delle quattro diverse redazioni in decapentasilabi pubblicata nel 1988 (poi riedita con correzioni, aggiornamenti e aggiunte nel 2007) da Wim Bakker e Arnold van Gemert: le acute e implacabili osservazioni filologiche del compianto Giuseppe Spadaro sui criteri editoriali adottati dagli studiosi olandesi sono purtroppo sparse in varie riviste e miscellanee non sempre di facile reperibilità. Ma, nonostante quelli che secondo Spadaro⁸ erano interventi testuali inaccettabili per varie ragioni di natura linguistica, metrica, storica, ecc., l'edizione Bakker-van Gemert resta, comunque, a tutt'oggi il migliore (ed unico) strumento d'uso che permette l'accesso diretto alla cosiddetta *Velisariada*: soprattutto, in seguito alla seconda edizione (riveduta e corretta), è oggi possibile disporre dei testi necessari per inquadrare la fortuna dell'eroe nell'ambito della cultura di lingua greca.

Analisi della funzione degli spazi e dei luoghi nel poema

Per analizzare la scansione del tempo all'interno dell'opera e la funzione degli spazi e dei luoghi mi servo di uno schema riassuntivo dei segmenti temporali e delle indicazioni topografiche, basandomi sulla redazione più antica, quella – per intenderci – tradotta e pubblicata in italiano da Enrica Follieri che – allo stato attuale – è l'unica alla quale può fare riferimento il lettore non specialista:

Al tempo dei Romani, nell'età luminosa di Giustiniano, c'era un uomo mirabile, accorto, valoroso di nome Belisario, la gloria dei Romani. L'imperatore, conoscendo le abilità del suo generale, gli ordina: “Oggi ti ordino di costruire un muro lungo tutta

⁷ Kaklamanis 2005.

⁸ Bakker-van Gemert 2007, *passim*, presentano la rassegna completa degli studi di Spadaro sulla loro edizione precedente e discutono le osservazioni.

la città, hai un anno di tempo, se riuscirai nell'impresa avrai doni e un seggio nel mio palazzo"; (v. 25) al compiersi dell'anno Belisario ha portato a compimento la sua opera (che suscita l'invidia degli altri signori); ecco, dunque, un Paleologo che si lamenta con l'imperatore, ed ecco allearsi con lui i maggiorenti della Città, (dei quali sono riportati i nomi: Kantacuzenos, Rallis, Asane, Lakaris, Kananos, Dukas); (v. 61) Belisario è quindi messo in prigione nella torre di Anemàs, per tre anni.

Cosa succede a Costantinopoli? (v. 76) Τι το λοιπόν εγίνετο στην Κωνσταντινούπολιν si chiede il narratore extradiegetico a questo punto della vicenda: in città arrivano notizie, in un certo giorno, a mezzanotte, εν μια γαρ των ημερών ώρα μεσονυκτίου, che i nemici stanno devastando tutto.

L'imperatore si amareggia per tre giorni, poi nello spazio di mezzo anno arma settanta navi e altre 30 giungono da Salonicco. L'imperatore chiede a chi affidare il comando ma nessuno sa indicare un nome, ma il popolo vuole che sia Belisario ad assumersi l'incarico. Quindi mandano a prendere Belisario per portarlo al palazzo, dopo aver trascorso tre anni rinchiuso e bendato all'interno della torre. L'imperatore comanda che OGGI venga eseguito il comando. Il comandante si congeda subito e immediatamente, il 15 marzo assume l'incarico.

(La precisa indicazione cronologica ha qui due funzioni: da una parte si intende qui rispettare il genere "storico" al quale l'anonimo rielaboratore della leggenda di Belisario vuole attenersi, dall'altra è la connessione con il santo festeggiato in quel giorno, Aristobulos, il primo vescovo d'Inghilterra)⁹.

Assunto il comando, anche Belisario fa uso l'avverbio "oggi", per esortare i soldati a dar del loro meglio: il presente e l'immediato sono nelle mani di chi ha potere, un potere che può rivelarsi effimero, come la stessa vicenda dello sventurato Belisario dimostra, ma che comunque attribuisce a chi lo detiene anche la possibilità di dominare il tempo.

Nel discorso di Belisario si pone la condizione che l'Inghilterra debba essere conquistata tutta, e per questo ha bruciato le navi, perché o tutta o niente. Uno dei signori dissente perché non trova sia stata una buona idea bruciare le navi. Belisario subito fa impalare il dissidente. Quindi si impadronisce di castelli vari ma non del capoluogo dell'isola; la guerra è molto sanguinosa con perdite da entrambe le parti.

Il primo ad entrare nel castello d'Inghilterra fu Alessio e il secondo Petralifi, nati da oscura stirpe di Didimotico. Viene quindi issata la bandiera sulla torre, Belisario stesso veste i fratelli per onorarli. Belisario comanda che vengano costruite 100 navi in soli due mesi, e poi si mette a governare il luogo, e a tutelare la giustizia, poi lascia i suoi uomini sull'isola d'Inghilterra, parte con gran magnificenza e raggiunge l'isola di Mitilene, dove giunge a mezzanotte, il 20 settembre a Kondoskali (toponimo preciso ma di incerta collocazione, così come non facilmente identificabile è la datazione) senza farsi sentire finché non venne giorno.

All'alba prendono vari strumenti e fanno festa; quindi Belisario e i suoi muovono verso Costantinopoli, dove il generale è accolto con grandi onori, ricevuto dall'imperatore e remunerato con doni meravigliosi. Viene inoltre creato un arco di trionfo sotto il

⁹ L'Inghilterra, che appare nel poema come terra lontana nella quale l'eroe riporta una straordinaria vittoria, sarebbe in realtà l'isola di Corfù, sottratta ai Normanni dall'imperatore Manuele Commeno nel 1149.

quale far passare lo sconfitto re d'Inghilterra. Per la grande gioia l'imperatore e Belisario restano insieme notte e giorno, senza pensare a cibo e a sonno. Ma ecco, che i nobili vedendo la gran festa, provano invidia e lanciano zizzania: di nuovo il catalogo dei nomi dei signori che accusano Belisario di tradimento (questa volta la lista è più lunga della volta precedente). L'imperatore crede ai malevoli e, all'istante, Belisario viene accecato. Appena si diffonde la notizia, il popolo va in cerca di Belisario e lo trova presso la Porta d'Oro. L'eroe trascorre quindi lunghi giorni solitario, mentre il narratore si chiede dove mai siano finiti l'onore, la potenza e lo splendore mirabile di Belisario. Tutto è infatti adesso finito in un istante, e Belisario tutto solo piange in un grande convento, detto Pantokrator, vicino ai Santi Apostoli. Ma poi che fu passato un anno da quel giorno funesto arrivano messaggi tremendi: i Persiani, i Saraceni devastano l'Impero. L'imperatore ordina che si muova contro la Persia e allestisce un esercito di trecentomila soldati da Oriente e Occidente. Pronti per la partenza indugiano un mese per problemi organizzativi. Uno dei nobili prende la parola e si rivolge all'imperatore dicendo: "ora ardisco parlare". Consiglia che si rivolgano al figlio di Belisario, Alessio, che viene condotto a palazzo e fatto sedere su un seggio che fu del padre. Belisario quindi offre consigli al figlio. Alessio, dopo aver salutato come si conviene, prende congedo dal padre e dalla madre. Il narratore interviene, quindi, con l'affermazione che "Come splende il sole su in alto nel cielo così l'esercito brillava spiegato sulla terra". Per quaranta giorni cavalcano con grande celerità avvicinandosi quindi alla Persia, alla terra dei Saraceni, quando una distanza di tre giorni li separava l'avanguardia a 40 miglia fa grande strage di persiani. Allora il re di Persia manda 300 muli carichi di ogni bene. Un certo giorno, dunque, a mezzogiorno, arrivano gli ambasciatori per vedere l'imperatore ma anche per vedere Belisario cieco: segue una dettagliata descrizione del palazzo e dell'imperatore, finchè non avanza Belisario, mendico, con la sua ciotola, chiedendo un obolo, perché *χρόνος* l'ha portato alla gloria ma l'invidia lo ha distrutto. Gli ambasciatori partono per diffondere ovunque la triste notizia e tutto il mondo gioisce, soprattutto quelli che combatterono contro *Costantinopoli*. Nell'epilogo riecheggia il doloroso presagio dell'avanzata turca.

Qualche osservazione

All'interno del poema si osserva che l'uso dei verbi al presente è essenzialmente riservato all'imperatore, ma anche a Belisario quando assume il comando; il narratore extradiegetico invece controlla il passato e predice il futuro nell'epilogo, quando afferma che i discendenti della stirpe di Agar divoreranno il mondo (*το γένος των Αγαρηών τον κόσμον θέλει φάγει*, v. 574).

Si nota, altresì, che il tempo è scandito con precisione voluta, in giorni specificatamente determinati. Anche i luoghi sono toponimi immediatamente identificabili per il suo pubblico, e i personaggi nominati con i cognomi delle più illustri famiglie bizantine dell'età Paleologa.

Il poema di Belisario, con date e luoghi precisi, intende mantenere una parvenza di documento storico e, grazie a tale dimensione, poter fungere da strumento etico-didattico.

Si osserva dunque che:

1. il personaggio di Belisario è stato studiato finora essenzialmente in connessione con il suo modello storico, tentando attraverso l'analisi del testo, di individuare la cronologia e i riferimenti specifici all'epoca in cui l'opera sarebbe stata composta: pertanto i luoghi e i tempi presenti all'interno della narrazione sono stati esaminati solo come elementi utili per valutare la cronologia e i rapporti con le informazioni storiche trasmesse dalle fonti;
2. gli studi di Follieri e Beck, nonché l'edizione critica Bakker-van Gemert, sono a tutt'oggi il punto di riferimento e di partenza per un'analisi del mito di Belisario in lingua greca volgare;
3. Belisario, da personaggio storico realmente esistito in un preciso contesto storico ben documentato, si trasforma in *exemplum*, assorbendo elementi specifici che connotano le imprese di eroi di età posteriori;
4. Belisario diventa personaggio mitologico, protagonista costituirà un *best-long seller* dell'editoria veneziana del Cinquecento destinata al pubblico di lingua greca;
5. attraverso una disamina dei tempi e dei luoghi del poema, osservando più da vicino la loro concatenazione all'interno del poema, si individua la funzione che la scansione del tempo e la determinazione dello spazio hanno avuto nel consolidamento della trasformazione in leggenda del personaggio di Belisario.

Con il poema epico-moraleggiante in decapentasilabi, nel corso del Cinquecento, Belisario, lasciate Costantinopoli e le terre di lingua greca, arriva a Venezia con i bagagli degli esuli stabilitisi in laguna. Da allora ha cominciato a farsi una strada sempre più larga, diventando uno degli *eroi d'altri tempi* più rivisitati ed amati nel corso del Sei e Settecento, non solo in ambito prettamente greco: si pensi ad esempio alla *tragicomedia* di Carlo Goldoni, rappresentata nel 1734, intitolata *Belisario*, e alla lunga serie di opere ispirate dalla tragica vicenda di Belisario, dalla *Comico-tragoedia de Belisario duce cristiano* del 1607 in poi, censite da Pertusi¹⁰.

Rimada di *Belisario*

La Διήγησις εις τας πράξεις του περιβοήτου στρατηγού των Ρωμαίων μεγάλου Βελισαρίου (pubblicata che nel corso del XVI secolo conobbe diverse edizioni, 1525-26, 1548, 1554, 1562, 1567 e 1577) è una delle più fortunate opere in greco volgare. All'inizio del XV secolo un anonimo verseggiatore rie-

¹⁰ Pertusi 2004: 180-86.

laborò il poema di Belisario, forse a Venezia, adattando in rima i decapentasilabi che narravano la vicenda dolorosa del condottiero bizantino al fine di portare in tipografia un prodotto più appetibile per il pubblico: in questa redazione i fatti si svolgono all'interno di una narrazione di 1000 versi, poco meno del doppio rispetto alla redazione più antica. Il tessuto narrativo è il medesimo, ma l'anonimo *diaskevasta* ha inserito alcuni elementi dotti, come una pseudo citazione sofoclea (ai vv. 539 e seguenti), ben tre richiami ad Achille, ed altri riferimenti mitologici, biblici o letterari.

Negli stessi anni (dal 1527 al 1547) in cui i greci riscoprono l'interesse nei confronti del comandante bizantino, lo scrittore vicentino Gian Giorgio Trissino (che nella Roma di Leone X aveva stretto amicizia con Ianòs Làskaris) era impegnato nella stesura del suo poema *L'Italia liberata dai Goti*, opera nella quale Belisario svolge un ruolo di primo piano.

Belisario, con la sua complessa storia testuale alle spalle, ricreato come personaggio letterario alla fine del ciclo storico di Bisanzio, diventa nel corso del Cinquecento protagonista di opere amate, lette, pubblicate a stampa e riprodotte in vario modo per il pubblico di lingua greca che si dedicava alla lettura per "diletto". Un pubblico greco nuovo, erede di Bisanzio certamente, ma anche figlio di Venezia. Queste letture in greco volgare conobbero una grande fortuna e circolarono anche nelle aree dei principati danubiani.

L'intero componimento ruota intorno all'interrogativo che si pone l'anonimo autore dal verso 119 della *rimada*:

Τι το λοιπόν εγένετον στην Κωνσταντινου πόλιν
 ως πάντ' αυτή ανάγονται ως ούση μητροπόλει
 Εν μια γαρ των ημερών ώρα μεσονυκτία
 έφθασαν μετά σπουδής μαντάτα εναντία
 πλείστα δεινά και χαλασμούς της Ρωμανίας πάσης
 φουσάτον μέγαν και πολύ ξηράς τε και θαλάσσης
 ήρπασαν, ηχμαλώτησαν του βασιλέως χώρας
 κατέκοψαν, ηφάνισαν δένδρα με τας οπάρας ...

Cosa dunque è accaduto nella città di Costantinopoli?
 che era una così grande metropoli?

Un giorno, a mezzanotte,
 sono arrivate improvvisamente notizie tremende,
 molto spaventose sulla rovina dell'intera terra dei Romei,
 hanno distrutto un grande esercito, immense terre e hanno invaso il mare,
 hanno reso schiava la terra dell'imperatore,
 hanno tagliato e fatto sparire del tutto gli alberi con i loro frutti ...

Negli spazi topograficamente ben identificabili di Costantinopoli, ormai geograficamente e politicamente preclusi perché conquistati dai turchi, i greci veneziani del Cinquecento rivedevano muoversi l'imperatore e la sua corte e commiseravano il loro triste destino. Anch'essi, come Belisario, per colpa degli

invidiosi e delle avversità, sono menomati, e assistono alla definitiva rovina di un programma glorioso di conquiste che aveva visto la "seconda Roma" al centro di un potente impero politico, religioso e commerciale.

La memoria, la rivisitazione di luoghi perduti e di tempi passati, diventa dunque canto di desolazione e disperazione, in una dimensione ormai del tutto nuova e irrimediabilmente compromessa: come Belisario, cieco e mendico, anche i greci veneziani del Cinquecento soffrono per le conseguenze di una sconfitta menomante. La gloriosa Costantinopoli è perduta, per cause esterne ma anche per debolezze interne: Belisario è interprete di una sconfitta politica ancora cogente e dolorosa.

Quando dunque a Venezia, nella prima metà del Cinquecento, torna in auge la memoria di Belisario sono passati ormai quasi mille anni dalle imprese militari del Belisario storico; Costantinopoli, la città dei Romani, non esiste più come capitale dell'Impero Romano d'Oriente: Belisario diventa il simbolo dell'invidia rovinosa e, nello stesso tempo, la sua vicenda assurda ad allegoria della funesta decadenza della *Polis* per eccellenza.

Il tempo e i luoghi di Belisario sono dunque un travestimento del contemporaneo: quanti leggevano e cantavano le sue disgrazie, in altri tempi e in altri luoghi, percepivano l'urgenza di conoscere il passato per meglio decodificare le condizioni del loro presente. Le stampe veneziane in greco volgare curate dal gruppo di greci di cui ho parlato all'inizio di questo intervento, sebbene pionieristiche, sembrano la testimonianza di una precisa volontà intellettuale. L'esperimento da loro effettuato mirava ad una diffusione culturale a più largo raggio. Costoro, infatti, pubblicano opere in greco volgare destinate esclusivamente ad un pubblico di lingua greca. Le loro iniziative sono esito di una meditazione intellettuale e costituiscono la risposta greca alla questione della lingua e all'uso letterario del volgare particolarmente vivace nella città della laguna sin dalla metà del XVI sec. Alcuni greci, affascinati dalle discussioni in difesa della dignità della lingua parlata, diventano i primi strenui difensori della *lingua volgare*.

Il cammino della letteratura greca in demotico si avvia muovendo dalle ceneri di Costantinopoli. Lungo i canali della laguna e tra le calli di Venezia i greci meno colti hanno l'opportunità di assaggiare per la prima volta le "briciole" dell'*Iliade*, grazie alla traduzione in greco demotico di Nikolaos Lukanis, stampata nel 1526, di celebrare *Alessandro* e di compiangere il triste destino del γένοϋς. Le edizioni in greco volgare della prima metà del Cinquecento costituiscono le premesse, l'*humus* fertile per lo sviluppo autonomo di una nuova letteratura, lontana eppure fatalmente connessa in maniera inscindibile con la tradizione antica.

Bibliografia

Testi

BAKKER, W.-VAN GEMERT, A.

2007 *Ιστορία του Βελισαρίου. Κριτική έκδοση των τεσσάρων διασκευών με εισαγωγή, σχόλια και γλωσσάριο*, Athina (ove bibliografia aggiornata sul poema).

CANTARELLA, R.

1935 *La Διήγησις ώραιοτάτη τοῦ θαυμαστοῦ ἐκείνου τοῦ λεγομένου Βελισαρίου (di autore anonimo)*, in «Studi bizantini e neellenici» 4, pp. 153-202.

FOLLIERI, E.

1970 *Il poema bizantino di Belisario*, in *La poesia epica e la sua formazione*, Accademia Nazionale dei Lincei. Problemi attuali di scienza e di cultura. Quaderno n. 139, Roma, pp. 583-651.

HOLTON, D.

2002 *Διήγησις του Αλεξάνδρου. The Tale of Alexander. The Rhymed Version*, Critical edition with an introduction and commentary, MIET, Athina.

Studi

ANDREADIS, G.

1989 *Τα παιδιά της Αντιγόνης. Μνήμη και ιδεολογία στην νεώτερη Ελλάδα*, Athina.

BECK, H.G.

1952 *Belisar-Philanthropenos. Das Belisarlied der Paleologenzeit*, in *Serta Monacensia Franz Babinger*, Leiden, pp. 46-52.

KAKLAMANTIS S.

2001 *Άπό τὸ χειρόγραφο στὸ ἔντυπο: τὸ παιχνίδι τῶν γραφῶν. Τὰ ιδιαίτερα ἐκδοτικά προβλήματα κειμένων ποὺ ἔχουν παραδοθεῖ σε χειρόγραφα καὶ ἔντυπη μορφή*, in H. Eideneier, K. Moennig, N. Toulfexis, *Θεωρία καὶ πράξη τῶν ἐκδόσεων τῆς ὕστεροβυζαντινῆς, ἀναγεννησιακῆς καὶ μεταβυζαντινῆς δημόδους γραμματείας*, Herakleion 2001, pp. 101-86.

2005 *Ἡ ἰδέα τῆς "σειράς" στὴν ἔκδοση τῶν νεοελληνικῶν λογοτεχνικῶν ἐντύπων τοῦ 16ου αἰώνα*, in D. Holton, T. Lendaji, U. Moennig, P. Vejleskov (a cura di), *Copists, Collectors, Redactors and Editors. Manuscripts and Edition of Late Byzantine and Early Modern Greek literature*, Herakleion, pp. 293-348.

LAYTON E.

1994 *The Sixteenth Century Greek Book in Italy: Printers and Publishers for the Greek World*.

PERTUSI, A.

2004 *Bisanzio e i Turchi nella cultura del Rinascimento e del Barocco. Tre saggi di A. Pertusi*, a cura di C.M. Mazzucchi, Vita e Pensiero, Biblioteca erudita, Università Cattolica, Milano.

1
21